

GIAN PAOLO MARCHINI

IL PROBLEMA DEI CONFINI FRA IL TERRITORIO VERONESE E TARENTINO IN ETÀ ROMANA NELLA LETTERATURA ERUDITA DELL'OTTOCENTO

Il problema della definizione dei confini tra gli agri di Trento e Verona in età romana alimentò, nel terzo decennio dell'Ottocento, una vivace polemica tra eruditi veneti e tridentini, che per alcuni anni si affaticarono a privilegiare ora l'una ora l'altra città con una maggiore estensione territoriale. A suscitare la dotta diatriba non furono – almeno in un primo momento – ragioni campanilistiche, ma alcune divergenze di analisi storica tra due benemeriti studiosi trentini.

Nel 1824 il governo austriaco concesse alla municipalità di Trento di rimuovere alcune epigrafi latine dal castello, dove si trovavano murate sotto la loggia prospiciente il Cortile dei Leoni, e di collocarle nel palazzo di città. Per solennizzare l'avvenimento il conte Benedetto Giovanelli, allora podestà di Trento, noto nella repubblica letteraria per alcuni scritti sulla storia antica della città ⁽¹⁾, stilò un'ampia memoria illustrativa della più importante iscrizione del gruppo trasportato nel palazzo comunale ⁽²⁾: l'epigrafe dell'illustre trentino Caio Valerio Mariano ⁽³⁾, il quale, dopo avere percorso il *cursus honorum* municipale, aveva ricoperto in Roma cariche sacerdotali e importanti uffici nell'amministrazione imperiale.

⁽¹⁾ B. GIOVANELLI, *Intorno all'antica zecca di Trento e a due monumenti reti. Lettere tre*, Trento 1802; Id., *Intorno all'origine e condizione antica di Trento. Memorie due*, Trento 1824-1825; Id., *Considerazione di alcune cose contenute nel Saggio del Signor Professore Stoffella sopra i confini del Veronese e del Trentino*, Trento 1826; Id., *Dell'origine dei Sette e Tredici Comuni e d'altre popolazioni alemanne abitanti fra l'Adige e la Brenta nel Trentino, nel Veronese e nel Vicentino*, Trento 1826; Id., *Sul culto di Saturno nelle Alpi Trentine*, in «Beiträge für Geschichte Tirols», IV, Innsbruck 1828; Id., *Altertümliche Entdeckungen in Süd Tirol im Jahre 1837 und 1838*, Innsbruck 1838; Id., *Dei Rezi*, Trento 1844; Id., *Viaggio antiquario per la Rezia*, ms. 2134 della Biblioteca civica di Trento.

⁽²⁾ B. GIOVANELLI, *Discorso sopra un'iscrizione trentina del tempo degli Antonini*, Trento 1824.

⁽³⁾ CIL, V, 5036.

Il Giovanelli, che assegna giustamente l'epigrafe all'età degli Antonini, si dilunga nell'esplicazione del testo epigrafico secondo lo schema consueto delle dissertazioni erudite settecentesche, articolando il suo scritto in diciassette capitoli, preceduti da un'introduzione e seguiti da una conclusione. Il valore del saggio del Giovanelli è inficiato da un troppo evidente impegno nel rivendicare a Trento una precoce romanizzazione e un conseguente rapido assetto amministrativo nell'ambito della Repubblica romana in ragione della sua importanza strategica.

Allo scritto del Giovanelli, pubblicato a Trento il 15 settembre 1824, seguì, in breve volgere di tempo, un'altra pubblicazione dedicata al medesimo argomento, autore l'abate Bartolomeo Giuseppe Stoffella dalla Croce ⁽⁴⁾, professore d'umanità nell'I.R. Ginnasio di Rovereto. Il volume vide la luce il 17 ottobre 1824 nella stamperia roveretana del Marchesani in occasione dell'ingresso nella diocesi tridentina di «S.A. Rev.ma Mons. Francesco Saverio di Luschin vescovo di Trento e Principe», al quale venne dedicato dal prefetto e dai professori del Ginnasio di Rovereto ⁽⁵⁾.

Lo Stoffella aveva rispolverato per la circostanza un manoscritto incompiuto del concittadino abate Girolamo Tartarotti, sagace illustratore della storia roveretana ⁽⁶⁾, il quale si era proposto di pubblicare l'epigrafe di Caio Valerio Mariano senza riuscire a concludere il suo studio. Lo Stoffella ordinò e integrò il testo del Tartarotti approntandolo per la stampa: ne uscì un volume di centottanta pagine, che non si discosta dall'impostazione erudita seguita anche dal Giovanelli; tuttavia lo studioso roveretano rivela un maggiore senso critico e un sincero rispetto della storia senza cadere in facili concessioni municipalistiche.

Le tesi dello Stoffella divergono da quelle sostenute dal Giovanelli non tanto sull'interpretazione dell'epigrafe di Caio Valerio Mariano, quanto su alcuni punti riguardanti le origini e l'assetto amministrativo di Trento romana: a) i *Tridentini* non erano di origine retica ma gallica (Cenomani) ⁽⁷⁾; b) Trento non fu elevata a rango di *colonia* durante il periodo

(4) U. TOMAZZONI, *Bartolomeo Giuseppe Stoffella dalla Croce*, in «Annuario del R. Liceo Ginnasio di Rovereto», Rovereto 1936-37.

(5) G. TARTAROTTI, *Illustrazione del monumento eretto dalla città di Trento al suo patrono Caio Valerio Mariano, opera postuma dell'ab. Girolamo Tartarotti roveretano supplita nella parte mancante dall'ab. Bart. Gius. Stoffella dalla Croce*, Rovereto 1824.

(6) G. TARTAROTTI, *De origine Ecclesiae Tridentinae eiusque primis episcopis*, Venezia 1743; Id., *Memorie antiche di Rovereto*, Venezia 1754; Id., *Le più antiche iscrizioni di Rovereto e della Val Lagarina* (appendice alle *Memorie antiche di Rovereto*, op. cit.; Id., *Apologia delle Memorie antiche di Rovereto*, Lucca 1758.

(7) G. TARTAROTTI, *Illustrazione del monumento eretto dalla città di Trento al suo patrono Caio Valerio Mariano...*, op. cit., pp. 150-152.

repubblicano ⁽⁸⁾; c) la città fu a lungo soggetta a Brescia col resto del Trentino ⁽⁹⁾; d) solo dopo le campagne militari di Augusto contro i popoli alpini essa acquistò una certa importanza, ma la qualifica di *colonia*, che compare nell'iscrizione di Caio Valerio Mariano, deve considerarsi puramente onorifica e deve datarsi non prima del regno di Adriano ⁽¹⁰⁾.

Queste tesi, che lo Stoffella aveva aggiunto di proprio al testo originario del Tartarotti, contraddicevano nettamente quanto aveva sostenuto il Giovanelli, che, sollecitato nel proprio orgoglio di studioso e mal tollerando di vedere Trento privata di un illustre passato, non fece attendere a lungo una replica. Il 20 gennaio 1825 egli pubblicò per i tipi del Monauni un'ampia dissertazione (centocinquanta pagine) dedicata ad Antonio Mazzetti, Consigliere Aulico e Presidente dell'I.R. Tribunale di prima istanza in Milano, nella quale si sforza di confutare ad una ad una le affermazioni del rivale roveretano ⁽¹¹⁾.

Il Giovanelli ribadisce con dovizia di dottrina l'origine retica della popolazione trentina, l'assoluta indipendenza in età romana del territorio di Trento da qualsiasi città finitima, l'importanza strategica dell'antica *Tridentum* e la sua erezione in *colonia* all'epoca di Augusto. Nel capitolo VIII, intitolato *Trento luogo atto per ogni riguardo al collocamento d'una Romana colonia*, egli imposta per la prima volta ⁽¹²⁾ il problema dell'estensione territoriale dell'agro trentino in età romana. Respigando la testimonianza di Cassiodoro, che afferma la *parvitas* del territorio sottoposto alla giurisdizione di Trento ⁽¹³⁾, il Giovanelli sostiene che esso si estendeva «avanti Augusto dalle foci dell'Eisack a quelle dell'Adige ove questo fiume sbocca nelle pianure del Veronese, e dal Caffaro, e dal lago Edrino alle fonti del Brenta» ⁽¹⁴⁾.

⁽⁸⁾ Id., *ibid.*, pp. 148-149.

⁽⁹⁾ Id., *ibid.*, pp. 154-158.

⁽¹⁰⁾ Id., *ibid.*, pp. 159-161.

⁽¹¹⁾ B. GIOVANELLI, *Trento città de' Rezi e colonia romana*, Trento 1825. Questa memoria, che reca il sottotitolo di *Appendice al discorso sopra un'iscrizione trentina del tempo degli Antonini del conte Benedetto Giovanelli podestà di Trento*, venne unita al precedente *Discorso sopra un'iscrizione trentina (op. cit.)* in un unico volume cui fu imposto il titolo *Intorno all'origine e condizione antica di Trento. Memorie due (op. cit.)*.

⁽¹²⁾ Qualche accenno al problema confinario tra Verona e Trento romane compare anche nelle opere dei seguenti autori: S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732; G. TARTAROTTI, *Memorie antiche di Rovereto*, Venezia 1754; G. G. DIONISI, *Veteris Veronensis agri topographia*, in Id., *De duobus Episcopis Aldone et Notingo Veronensi ecclesiae assertis et vindicatis. Dissertatio*, Verona 1758; B. BONELLI, *Monumenta Tridentina*, Trento 1760. Tuttavia essi non affrontano specificamente il problema, limitandosi perlopiù all'escussione di documenti relativi alle giurisdizioni delle due diocesi.

⁽¹³⁾ CASSIOD., *Var.*, V, ep. IX.

⁽¹⁴⁾ B. GIOVANELLI, *Trento città de' Rezi e colonia romana, op. cit.*, pp. 88-89.

In una nota ⁽¹⁵⁾ l'autore precisa ulteriormente la linea del confine meridionale dell'agro trentino: sulla scorta di alcune deduzioni, arbitrariamente ricavate da un'epigrafe veronese proveniente da S. Floriano di Valpolicella ⁽¹⁶⁾, il Giovanelli afferma che «i monti eziandio e i colli sopra Verona erano compresi nella circonferenza del territorio della città di Trento» e che «le Alpi tutte dal Norico e dalla Rezia propria fino a Verona erano della città di Trento».

Il Giovanelli, mosso da un malinteso zelo municipalistico, pretendeva dunque di ridurre la parte settentrionale dell'agro veronese a poco più che una fascia suburbana di terre dalle quali rimanevano escluse la Valpolicella e la Valpantena. Inoltre l'autore trentino, che già nel suo primo *Discorso sopra un'iscrizione . . . del tempo degli Antonini* aveva rivendicato anche per le terre trentine la produzione del celebre vino Retico ⁽¹⁷⁾, nel nuovo scritto pretendeva di togliere completamente a Verona uno dei maggiori vanti della sua tradizione agricola ⁽¹⁸⁾ e, trascurando le esplicite testimonianze di Plinio il Vecchio e Marziale ⁽¹⁹⁾, assegnava la produzione del Retico unicamente a Trento.

Le affermazioni gratuite del Giovanelli contenevano un potenziale polemico tale che era facile prevedere una vigorosa reazione da parte degli studiosi veronesi, non meno gelosi custodi della storia della loro patria. La difesa dei diritti storici di Verona venne assunta senza esitazione dal conte Girolamo Asquini ⁽²⁰⁾, singolare figura di epigrafista e falsario, in quegli anni ospite della città veneta ⁽²¹⁾. Lo spunto per confutare le affermazioni del Giovanelli in ordine all'estensione territoriale del Trentino romano gli venne fornito dal ritrovamento nei dintorni di Boscovichsanuova, sui Lessini, di un sigillo di bronzo di epoca medievale, andato ad accrescere la raccolta numismatica dell'abate Giuseppe Venturi, uno dei maggiori esponenti della cultura veronese del primo Ottocento ⁽²²⁾.

L'Asquini, che stilò il suo scritto sotto forma di lettera indirizzata

⁽¹⁵⁾ Id. *ibid.*, n. 66, pp. 88-90.

⁽¹⁶⁾ *CIL*, V, 3936.

⁽¹⁷⁾ B. GIOVANELLI, *Discorso sopra un'iscrizione trentina . . .*, *op. cit.*, pp. 51-53.

⁽¹⁸⁾ Id., *Trento città de' Rezi . . .*, *op. cit.*, p. 90, n. 66.

⁽¹⁹⁾ *PLIN.*, N. H., XIV, 6; *MART.*, XIV, 100.

⁽²⁰⁾ S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970.

⁽²¹⁾ G. P. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 70 e 79.

⁽²²⁾ Id., *ibid.*, pp. 61-72 e *passim*.

al Venturi ⁽²³⁾, sostiene che l'unico modo scientificamente attendibile e storicamente corretto di impostare un problema di estensione distrettuale rapportato all'epoca romana è quello di studiare gli antichi confini delle diocesi, le quali – come è noto – si organizzarono sul modello dell'amministrazione civile romana e mantennero pressoché intatte le loro giurisdizioni durante tutto il Medioevo. I comuni di Avio e Brentonico – sostiene l'Asquini – appartenevano originariamente alla diocesi di Verona, come si ricava da un paio di documenti del secolo XII ⁽²⁴⁾: il vicariato di Brentonico, infatti, passò alle dipendenze del vescovo di Trento soltanto nel 1783, in seguito a un accordo tra Impero asburgico e Repubblica di Venezia; quanto ad Avio, essa fu soggetta a Verona anche nella giurisdizione temporale, come dimostra l'obbligo del podestà di Verona di mantenere in efficienza la strada che dal monte Baldo conduce a quella località, esplicitamente richiamato negli *Statuti veronesi* del 1228 ⁽²⁵⁾. Anche Riva, stando a due documenti del secolo X, sarebbe appartenuta alla giurisdizione di Verona: la città, infatti, fu ceduta ai vescovi di Trento solo in seguito alla pace del 1517, ma essi non esercitarono mai alcuna ingerenza sul governo delle acque del lago di Garda, la cui tutela era affidata ad un «Capitano» eletto ogni anno dal «Magnifico Consiglio della città di Verona».

Quanto alla zona posta a sinistra d'Adige, l'Asquini rivendica al territorio veronese la Valpantena e la Valpolicella fino alla Chiusa: egli dimostra l'infondatezza delle argomentazioni del Giovanelli in ordine alla epigrafe di Quinto Cecilio Cesiaco e osserva giustamente che nelle due vallate non furono mai rinvenute iscrizioni con il nome della tribù Papiria, alla quale era ascritto il municipio tridentino, mentre furono scoperti parecchi titoli con l'indicazione della tribù Poblilia, cui apparteneva Verona. I Lessini, poi, spettavano anticamente al Veronese, che si estendeva a settentrione fino ad Ala. Tale assetto territoriale era confermato – secondo l'Asquini – dall'etimologia del nome del gruppo montano, che egli riconduce fantasiosamente alle voci celtiche *lis* (= giurisdizione) e *sin* (= segno, linea di demarcazione) ⁽²⁶⁾.

Lo scritto dell'Asquini ebbe l'effetto di infiammare ulteriormente gli animi: la polemica si allargò e in essa si gettarono d'impeto altri eruditi.

⁽²³⁾ G. ASQUINI, *Lettera al chiarissimo signor abate d. Giuseppe Venturi sopra un vecchio sigillo, e sugli antichi confini del territorio della provincia veronese col Trentino*, Verona 1826 (ma licenziato per la stampa il 29 dicembre 1825).

⁽²⁴⁾ Id., *ibid.*, pp. 9-10.

⁽²⁵⁾ Art. CCLIII.

⁽²⁶⁾ G. ASQUINI, *Lettera al chiarissimo signor abate d. Giuseppe Venturi...*, *op. cit.*, pp. 16-17.

Nel marzo 1826, in risposta all'opuscolo dell'Asquini, uscì in Milano un volumetto compilato dall'accademico roveretano Maurizio Moschini ⁽²⁷⁾: egli, pur negando validità al metodo di ricerca dell'avversario basato sullo studio dell'antica giurisdizione ecclesiastica, finisce, di fatto, per seguire la via inaugurata dall'Asquini, sottoponendo ad una puntigliosa (ma non sempre convincente) critica i documenti citati a prova della dipendenza storica di Riva, Avio e Brentonico dalla diocesi veronese. In sostanza il Moschini si limita a confutare il contenuto documentario della pubblicazione dell'Asquini, senza entrare nel vivo del problema dei confini tra Verona e Trento in età romana e prendendo ad un tempo le distanze dalla tesi giovanelliana della presunta appartenenza della Valpolicella al municipio tridentino.

Lo scritto del Moschini rinfocolò il già vivace dibattito: il «Giornale delle scienze e lettere delle Province Venete», che si pubblicava a Treviso sotto la direzione di Giuseppe Bianchetti ⁽²⁸⁾, recensì in due diversi numeri i lavori dell'Asquini e del Moschini, prendendo decisamente le parti del primo ⁽²⁹⁾.

Nell'ottobre del 1826 lo Stoffella, che nel frattempo aveva pubblicato un paio di saggi di antichità trentine ⁽³⁰⁾, diede alle stampe in Milano un opuscolo di ottantasette pagine *Sopra i confini del territorio veronese e trentino a' tempi romani* ⁽³¹⁾: dopo avere puntualizzato le opinioni degli autori che avevano precedentemente trattato l'argomento, egli ribadisce la validità del metodo di indagine proposto dall'Asquini, cioè quello di dedurre i confini municipali romani dalle giurisdizioni delle diocesi in epoca medievale. Lo Stoffella esamina ad uno ad uno i documenti citati dai vari autori a sostegno delle rispettive tesi e con discusse ragioni fissa in Brentonico e in Avio il limite estremo della giurisdizione municipale veronese; l'attendibilità di tale linea di demarcazione sarebbe confermata, a giudizio dell'autore, dal ritrovamento in quelle terre di alcune iscrizioni in cui ricor-

⁽²⁷⁾ M. MOSCHINI, *Osservazioni di M. M. Accademico roveretano sopra la lettera del Conte Gerolamo Asquini intorno agli antichi confini del territorio e provincia veronese con Trentino*, Milano 1826.

⁽²⁸⁾ G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano 1934, I, p. 578.

⁽²⁹⁾ Cfr. il «Giornale delle scienze e lettere delle Province Venete», X, 1826, pp. 151-156 e XI, 1826, pp. 8-18.

⁽³⁰⁾ B. G. STOFFELLA DALLA CROCE, *Sopra i sepolcri romani scoperti a Rovereto l'anno 1819*, Rovereto 1826; Id., *Sopra una statuetta di bronzo trovata a Cavedine*, Rovereto 1825. L'anno seguente lo Stoffella pubblicò un altro saggio intitolato *Viaggio antiquario per la valle di Non fatto nell'autunno del 1827* in appendice al «Messaggero Tirolese» di quell'anno. Nell'ambito della polemica in corso con il Giovanelli si inserisce il *Frammento d'una dissertazione sulla ciarlataneria degli Antiquari*, Verona 1826.

⁽³¹⁾ B. G. STOFFELLA DALLA CROCE, *Saggio sopra i confini del territorio veronese e trentino a' tempi romani*, Milano 1826.

rono nomi di famiglie largamente attestate nelle epigrafi veronesi ⁽³²⁾. Lo Stoffella, in sostanza, non si discosta di molto dalle conclusioni dell'Asquini, che ricevettero pertanto nuovo vigore e attualità.

A riequilibrare la contesa scese nuovamente in campo il Giovanelli, che, entro la fine di quell'anno 1826, pubblicò una *Considerazione sul saggio* dello Stoffella ⁽³³⁾, in cui confuta, con pignoleria più che con dottrina, le tesi del rivale roveretano, riproponendo la validità del suo scritto dell'anno precedente.

Molto interessanti, per completare il quadro della polemica, sono un paio di lettere riportate dal Giovanelli: la prima, dell'Asquini, è diretta allo stesso Giovanelli e contiene una sorta di garbata giustificazione delle sue tesi anti-giovanelliane ⁽³⁴⁾; l'altra è una lunga epistola scritta da Giuseppe Furlanetto a Pier Alessandro Paravia e contiene un'accurata recensione delle due opere del Giovanelli: *Discorso sopra un'iscrizione trentina e Trento città de' Rezi e colonia romana*. Il Furlanetto, molto prudentemente, limita le proprie osservazioni alle errate interpretazioni epigrafiche contenute nei due testi, senza entrare nel merito della diatriba confinaria, che ormai stava trasformandosi in una sterile polemica tra il Giovanelli e lo Stoffella.

Questi, infatti, nel 1827 pubblicò in Verona il primo di una preannunciata serie di fascicoli dedicati ad un *Esame d'alcuni scritti archeologici del signor conte Benedetto Giovanelli* ⁽³⁵⁾: si tratta di cento osservazioni stringate e puntuali sul volume del Giovanelli scritto ad illustrazione della epigrafe di Caio Valerio Mariano. Il Giovanelli non rispose alle critiche e lo Stoffella, pago di averlo costretto al silenzio, si astenne dal proseguire nella pubblicazione di altre poco benevoli osservazioni.

Anche se la disputa non si concretizzò più in opere a stampa, com'era naturale, dal momento che la lunga polemica si era isterilita su posizioni fisse, il dibattito continuò nei circoli culturali trentini e veronesi. Ne è prova il fatto che nel 1830 intervenne nella questione con un breve ma denso opuscolo Giovanni Girolamo Orti Manara ⁽³⁷⁾. Erede di una brillante

⁽³²⁾ CIL, V, 4008, 4009.

⁽³³⁾ B. GIOVANELLI, *Considerazione di alcune cose contenute nel saggio del sig. professore Stoffella sopra i confini del Veronese e del Trentino*, Trento 1826.

⁽³⁴⁾ Id., *ibid.*, pp. 3-4.

⁽³⁵⁾ Id., *ibid.*, pp. 103-111.

⁽³⁶⁾ B. G. STOFFELLA DALLA CROCE, *Esame di alcuni scritti archeologici del signor conte Benedetto Giovanelli. Fascicolo primo. Cento osservazioni al discorso sopra un'iscrizione trentina del tempo degli Antonini*, Verona 1827.

⁽³⁷⁾ G. G. ORTI, *Intorno ai confini del territorio veronese e trentino. Dissertazione*, Verona 1830.

tradizione politica e culturale, l'Orti, che aveva allora ventisette anni, aveva cominciato in giovane età a dedicarsi allo studio delle antichità classiche con particolare riguardo all'epigrafia; in breve tempo egli era diventato il principale animatore della vita culturale veronese e si accingeva in quel tempo ad aprire il suo palazzo a conversazioni settimanali di varia umanità. Favorito nei suoi intenti da una posizione politica di ligia osservanza nei confronti del governo austro-ungarico, l'Orti, proprio nel 1830, aveva fondato in Verona una rivista culturale destinata ad esercitare un ruolo importante nell'ambito della cultura veneta. «Il Poligrafo» – così si intitolava il periodico – sarebbe vissuto fino al 1845, dopo avere assorbito nel 1831 il già ricordato «Giornale delle scienze e delle lettere delle Province Venete» ⁽³⁸⁾.

Forte della sua autorevolezza, l'Orti cercò di comporre la contesa eliminando ogni personalismo e municipalistico interesse. Quanto alla metodologia da seguire nello studio confinario, egli esclude la validità assoluta della ricostruzione dell'antica giurisdizione diocesana e preferisce affidarsi alle fonti letterarie ed epigrafiche. Verona – egli afferma – divenne città romana molto precocemente, cioè al tempo della seconda guerra punica, grazie alla sua posizione di antemurale d'Italia contro le invasioni barbariche: pertanto è assurdo pretendere – come fece il Giovanelli – di dilatare il confine del territorio di Trento, la cui romanizzazione fu ben più tarda, fino a comprendere la Valpolicella. Inoltre le fonti antiche e i monumenti architettonici superstiti confermano che Verona fu città popolosa e florida, che traeva la propria ricchezza da un vasto territorio dipendente. Quanto poi alla *parvitas territorii* di Trento affermata da Cassiodoro, l'espressione usata dallo scrittore latino non lascia dubbi sulla effettiva esiguità dell'agro trentino. Sbagliò pertanto anche il Moschini volendo attribuire a Trento i centri di Malcesine e Volargne e giustamente ne fu corretto dallo Stoffella. Dopo avere rivendicato a Verona, sulla scorta di vari documenti, il dominio sui monti Lessini, l'Orti, passando alla questione della pertinenza di Avio, si allinea con il Moschini assegnando il paese a Trento; di fatto – egli osserva – benché negli *Statuti del Comune* di Verona del 1228 sia richiamato esplicitamente il dovere del podestà di Verona di mantenere efficiente la via del monte Baldo diretta ad Avio, ciò non implica necessariamente un rapporto di soggezione di quel paese a Verona, in quanto era preciso dovere dei magistrati comunali provvedere alla manutenzione delle strade di comunicazione tra un paese e un altro

⁽³⁸⁾ G. P. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche . . .*, op. cit., pp. 109-117 e *passim*.

anche quando si trattava di zone di confine. Riguardo alla città di Riva, poi, l'Orti concorda nuovamente con il Moschini, assegnandone la giurisdizione a Trento: è ben vero – egli afferma – che essa fu soggetta agli Scaligeri per alcuni intervalli di tempo, ma si trattò sempre di un dominio provvisorio, tanto che nel 1521 l'imperatore Carlo V la restituì definitivamente al vescovo principe di Trento.

Anche se con il suo scritto l'Orti non portò nessun contributo di rilievo alla risoluzione del problema confinario tra Verona e Trento romane, tuttavia egli esercitò un'utile mediazione tra i vari contendenti e riuscì abilmente a porre fine ad una polemica che presentava dei risvolti politicamente pericolosi e che, grazie al suo intervento, si concluse nel 1830 e non venne in seguito più sollevata.

Del problema dei confini di Trento romana tornò ad occuparsi nel 1905, con ben diversa impostazione critica, lo storico Lodovico Oberziner in un saggio dedicato a *La Diocesi di Trento nei suoi primordi* ⁽³⁹⁾. Nel nostro secolo altri studiosi affrontarono il problema, ma quasi sempre di sfuggita. Mentre un'uniformità di posizioni è stata raggiunta circa il confine sud-occidentale dell'agro trentino, assegnando a Brescia romana la giurisdizione sulle Giudicarie, sulle valli del Chiese e del Sarca, su Avio e Riva ⁽⁴⁰⁾, numerose incertezze permangono circa i limiti sud-orientali, cioè con il Veronese. L'opinione più attendibile sembra quella che assegna a Verona la bassa Val Lagarina ⁽⁴¹⁾, ma non mancano gli studiosi propensi ad estendere la giurisdizione veronese a nord della stessa Rovereto fino a Volano ⁽⁴²⁾.

⁽³⁹⁾ L. OBERZINER, *La Diocesi di Trento nei suoi primordi*, in *Scritti di Storia e di Arte per il XV Centenario della morte di S. Vigilio*, Trento 1905, p. 33 ss.

⁽⁴⁰⁾ U. TOMAZZONI, *La romanizzazione della Val d'Adige trentina*, Trento 1930, pp. 33-37; G. CUCCHETTI, *Storia di Trento dalle origini al fascismo*, Palermo 1939, p. 15, nt., 1; L. DAL RÌ, U. TOMAZZONI, *Storia del Trentino*, I, Rovereto 1952, pp. 77-79; A. ZARPELLON, *Verona e l'agro veronese in età romana*, Verona 1954, p. 80; P. CHIUSOLE, *Le terre del Basso Sarca*, Rovereto 1971, p. 31 ss.

⁽⁴¹⁾ Cfr., oltre agli studi precedentemente citati, A. ZIEGER, *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento 1926, p. 15 e U. CORSINI, *La «Tavola Clesiana» dalla Romanità al Risorgimento*, Trento 1971, pp. 48-56. Fondamentale, circa l'assetto amministrativo della Val Lagarina in età romana, resta lo studio di V. CHIOCCHETTI, P. CHIUSOLE, *Romanità e Medioevo nella Vallagarina*, 1965, pp. 99-126.

⁽⁴²⁾ Di questo parere sono A. DEGRASSI, *I culti romani della Venezia Tridentina*, in «Archivio Veneto», LXX, 1940, pp. 95-112 (p. 95 in particolare) e F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, p. 217.

RIASSUNTO – Il problema dei confini tra il territorio veronese e trentino in età romana venne affrontato nel secolo scorso; sentimenti municipalistici trasformarono ben presto un problema storico in una questione di prestigio tra le due città, dando vita a una polemica che si sviluppò tra il 1824 e il 1830 e che si concretizzò in una serie di pubblicazioni da parte di studiosi di Trento, Rovereto e Verona, che per la prima volta vengono criticamente esaminate e confrontate dall'Autore.

SUMMARY – The problem arising from boundary disputes between the territory around Verona and Trento in the Roman age was treated a century ago. Local pride soon transformed a historical problem into a matter of prestige between the two cities, thereby arousing a polemic issue that continued from 1824 to 1830. Various publications by some Trento, Rovereto and Verona scholars of the time are critically examined by the Author for the first time.

RÉSUMÉ – Le problème des confins entre le territoire véronais et trentin à l'âge romain a été examiné dans le siècle passé; rivalités de clocher changèrent vite un problème historique dans une question de prestige entre les deux villes, en donnant lieu à une polemique qui se développa de 1824 à 1830 et qui se concrétisa dans une suite des publications par quelques studieux de Trente, Rouvraie et Vérone. Celles-ci ont été comparées et examinées critiquement par l'Auteur.

Indirizzo Autore: Prof. Gian Paolo Marchini - Via Rocche, 6 - 37121 Verona (Italy)
